

Angela Maria Zocchi

# ROBERT K. MERTON: UN CONSERVATORE?

Prefazione di Vincenzo Cesareo



SOCIOLOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**Il gruppo SPe** – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall’impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All’interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

**Direzione:** Vincenzo Cesareo

**Comitato scientifico:**

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D’Agostino, Lucio D’Alessandro, Marina D’Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

**Comitato di redazione:**

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Angela Maria Zocchi

# ROBERT K. MERTON: UN CONSERVATORE?

Prefazione di Vincenzo Cesareo

SE  
SOCILOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Robert K. Merton e la sociologia umanistica</b>	»	15
1. Premessa	»	15
2. Merton e la prospettiva umanistica	»	18
3. L'interesse per la retorica e la semantica sociologica	»	23
4. Riepilogo/ <i>Summary</i>	»	27
<b>2. Il funzionalismo di Robert K. Merton</b>	»	31
1. Funzionale per chi?	»	31
2. Le disfunzioni della burocrazia	»	36
3. La disfunzione narcotizzante dei media	»	40
4. Riepilogo/ <i>Summary</i>	»	45
<b>3. La centralità della struttura</b>	»	49
1. Premessa	»	49
2. Il termine struttura	»	50
3. La nozione di struttura sociale	»	53
4. Struttura sociale e <i>network society</i>	»	57
5. Riepilogo/ <i>Summary</i>	»	64
<b>4. Approccio strutturale versus approccio narrativo?</b>	»	67
1. Biografie, autobiografie, note autobiografiche: l'analisi sulla trasmissione orale della conoscenza	»	67
2. L'uso delle <i>fonti</i> nel saggio sul teorema di Thomas e l'effetto San Matteo	»	74
3. Intervista focalizzata e <i>focus group</i>	»	79
4. Riepilogo/ <i>Summary</i>	»	84

<b>5. Pluralismo <i>versus</i> monismo. Ricezioni e recezioni</b>	pag.	87
1. Pluralismo teorico <i>versus</i> monismo	»	87
2. Merton e la tradizione sociologica europea	»	92
3. La ricezione del lessico sociologico	»	98
4. Senza una conclusione/ <i>Without a Conclusion</i>	»	105
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	109

*Ai miei genitori, Corinto e Dina  
e ai miei zii, Armando e Assunta,  
con amore*



# *Prefazione*

di *Vincenzo Cesareo*

Per chi, come l'autore di questa nota introduttiva, nella sua formazione di giovane sociologo ha studiato sui testi di Merton, in particolare *Teoria e Struttura Sociale*, e ha avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente, il lavoro di Angela Maria Zocchi costituisce un contributo di indubbio interesse sotto diversi profili, che desidero qui di seguito esporre.

L'autrice di questo volume offre una rivisitazione aggiornata dell'opera mertoniana, che peraltro non si esaurisce nella mera ricostruzione – seppur sempre indubbiamente utile – del percorso di questo studioso, ma approfondisce cinque questioni da lei ritenute rilevanti al fine di valorizzare il significativo apporto di questo studioso alla conoscenza sociologica, evidenziandone la perdurante utilità e rispondendo alle critiche che gli sono state rivolte. Le cinque questioni – che Zocchi affronta e discute facendo ricorso a oltre novanta pubblicazioni dello stesso Merton e ad altri numerosi autori – riguardano il funzionalismo, la rilevanza della struttura, la narrazione, l'adozione di un approccio pluralista e, forse meno attesa, quella concernente la sociologia umanistica.

A tali cinque questioni corrispondono cinque capitoli, efficacemente collegati tra loro in modo tale da consentire una sostanziale unitarietà dell'opera. In questa mia nota introduttiva mi limito a sottolineare alcuni aspetti che ho colto dalla lettura del testo. In primo luogo, la ben argomentata e convincente rivalutazione del contributo sociologico di Merton, il quale – a mio parere – non ha ricevuto il riconoscimento che gli sarebbe dovuto, soprattutto perché è stato troppo affrettatamente e superficialmente etichettato come funzionalista, spesso senza approfondire la ricchezza della sua analisi e della sua proposta teorica. Va peraltro segnalato, come riporta la stessa Zocchi, che vi sono anche delle eccezioni: è il caso di Bourdieu, che, inizialmente molto critico nei confronti dello studioso statunitense, lo ha successivamente rivalutato. Sono numerose le “prove” che l'autrice presenta per

contestare che il sociologo americano sia un “veterofunzionalista conservatore”. Basti pensare a quanto egli si sia sempre distanziato da Parsons, del quale peraltro ha riconosciuto l’importante contributo teorico. Al monismo parsonsiano, centrato su un sistema teorico del tutto chiuso in se stesso, Merton contrappone un pluralismo che consente di ricorrere ad approcci sociologici differenti. Mentre il primo elabora una teoria generale, il secondo propone teorie di medio raggio, anche evidenziando le ambivalenze strutturali funzionali. Inoltre, all’approccio deduttivo proprio del funzionalismo, Merton affianca anche un approccio che media tra l’astrattezza congenita della teorizzazione sociologica e una sensibilità storico-empirica, accompagnata dall’attenzione ai grandi problemi sociali. Quanto qui richiamato non comporta negare il funzionalismo di Merton, peraltro “critico”, ma accoglierne la sostanziale diversità da quello di Parsons.

In secondo luogo e in continuità con quanto appena esposto, l’autrice non si limita a confutare l’affermazione che Merton sia un vetero funzionalista, ma arriva anche a identificarlo come un sociologo umanista, portando a sostegno di questa tesi il suo stile di scrittura, giudicato in grande sintonia con una prospettiva per l’appunto umanistica, la sua apertura alle “intersezioni” e alla interdisciplinarietà, l’interesse per la retorica e, infine, i suoi contributi alla semantica sociologica. A ciò Zocchi aggiunge l’attenzione posta da Merton ai bisogni degli esseri umani, collocati sempre al centro della sua analisi, in cui l’essere umano è concepito in un’accezione che si avvicina, a mio parere, a quella di persona, con la sua unicità, concretezza, storicità, relazionalità. Inoltre, in un importante convegno tenutosi ad Amalfi nel 1987, dal titolo “L’opera di Robert K. Merton e la sociologia contemporanea” (a cui ha partecipato lo stesso studioso), Carlo Mongardini affermò che «Merton è un umanista prima ancora che un sociologo». Ritengo quindi che, a maggior ragione, si possa condividere con l’autrice che Merton possa essere considerato un sociologo umanista.

In terzo luogo, l’autrice mette in evidenza come Merton sia un convinto sostenitore della necessità di una costante interazione tra teoria e ricerca empirica. Si tratta di un’importante lezione che al giorno d’oggi non sempre viene ricordata e adottata, con conseguenze negative sia per l’elaborazione teorica, sia per la pratica dell’indagine empirica. Anche per la centralità di questo stesso nesso, l’approccio dello studioso statunitense può considerarsi aperto, modificabile e quindi sempre “in progress”, cioè, come già evidenziato, decisamente pluralista.

In quarto luogo, ho apprezzato la ricchezza del lavoro e l’ampio corredo di note, che dimostrano una non indifferente padronanza della teoria sociologica e forniscono una molteplicità di indicazioni concernenti la biografia

intellettuale di Merton e, in particolare, la sua ricezione in Italia. A tal proposito, sono da rilevare gli ampi riferimenti a Filippo Barbano, il cui contributo è stato finora piuttosto trascurato. L'autrice infatti ricorda che, tra i tanti meriti acquisiti dal sociologo torinese, vi è anche quello di aver introdotto l'opera di Merton in Italia e di aver consolidato con lui non solo rapporti a livello scientifico, ma anche amicali. A tale riguardo, è da segnalare l'illuminante confronto che Barbano ha condotto tra Parsons e Merton, evidenziando, fra l'altro, che lo sviluppo teorico del primo è sistematico-evolutivo mentre quello di Merton è storico-ermeneutico.

Termino con un apprezzamento, un interrogativo e un auspicio. L'apprezzamento è per questo impegnativo e utile lavoro di Zocchi, che, a partire dal suo lavoro di dottorato di ricerca, si è con costanza occupata di quest'autore, approfondendone i diversi filoni di ricerca e avanzando nuove interpretazioni. L'interrogativo: quanto i giovani (e non solo) studiano il contributo di Merton? L'auspicio: che aumenti l'interesse per i classici e, tra questi, anche per Merton, da cui credo ci sia sempre da imparare, a cominciare dall'accento posto sull'importanza dell'interazione tra teoria e ricerca, indispensabile anche e soprattutto per la nostra disciplina.



## *Introduzione*

Sia in Italia, sia negli Stati Uniti, già da diversi anni alcuni studiosi propendono per un'interpretazione non convenzionale della sociologia di Robert K. Merton, che sembra però ancora scarsamente recepita dalla comunità scientifica. È come se il sociologo statunitense fosse rimasto prigioniero di un'associazione di idee che, senza operare alcuna distinzione all'interno del funzionalismo, lo associa automaticamente al conservatorismo: Merton = funzionalismo = conservatorismo. Il che, come ho cercato di chiarire in questo lavoro, non rende giustizia del suo pensiero e dei possibili sviluppi della sociologia, a partire dai suoi lavori.

Nello stesso tempo, questa monografia, scritta dopo molti anni dal mio primo lavoro sul noto sociologo americano – lavoro svolto sotto la guida dei Professori Vincenzo Cesareo e Filippo Barbano – vuole essere anche un riconoscimento a colui il quale ha introdotto la sociologia di Merton in Italia e che, per primo, ha avanzato la tesi di una “svolta ermeneutica” nella sociologia mertoniana: Filippo Barbano.

*Sociologia umanistica, funzionalismo, struttura, narrazione, pluralismo* sono le parole chiave del presente lavoro. A queste corrispondono altrettanti capitoli, ciascuno dei quali muove da precisi interrogativi. Ad esempio, Robert K. Merton, di solito presentato come un veterofunzionalista, potrebbe essere definito un sociologo umanista? Cosa significa essere un sociologo umanista? Ed ancora, quali sono le caratteristiche del funzionalismo di Merton? Come la comunità scientifica ha recepito la specificità del funzionalismo mertoniano? Ha senso oggi parlare di struttura sociale, oppure si tratta di un'espressione datata, ormai superata dalla metafora della rete, che meglio esprime l'attuale configurazione della società? Leggendo il testo e addentrandosi nei meandri delle note, il lettore troverà delle risposte a questi e altri interrogativi che, in ultima analisi, sollecitano una riflessione sulla sociologia e sul suo futuro.



# 1. Robert K. Merton e la sociologia umanistica

## 1. Premessa

In Italia, diversi lavori<sup>1</sup> e alcune interviste biografiche realizzate e curate da Cristina Pasqualini, tutte pubblicate sulla rivista “Studi di Sociologia”<sup>2</sup>, hanno richiamato l’attenzione sull’umanesimo, sul “costruzionismo umanista” e sulla sociologia umanistica, arricchendo il dibattito sullo statuto epistemologico della sociologia. In particolare, nel 2006, l’aggettivo “umanista” è stato usato in un volume incentrato sul concetto di “libertà responsabile”, per dare nuova centralità alla persona, colta nella sua unicità, concretezza, storicità e relazionalità<sup>3</sup>. Una prospettiva che intende contrastare l’attuale tendenza a considerare gli esseri umani come interscambiabili, sottolineandone anche la capacità di creatività<sup>4</sup> e di resistenza all’omologazione, senza

---

<sup>1</sup> Cfr. Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006; Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Una discussione*, Vita e Pensiero, Milano, 2009; Cesareo V., Vaccarini I., *The proposal of humanist constructionism*, in «Studi di Sociologia», XLIX, 2, 2011, pp. 135-155 (ristampato in Bichi R., Introini F., Pasqualini C., *La riflessione sociologica di Vincenzo Cesareo*, Vita e Pensiero, Milano, 2013, pp. 575-598); Cesareo V., Vaccarini I., *L’era del narcisismo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>2</sup> Cfr. Morin E., Pasqualini C., *Ri-scoprirsi identità complesse*, in «Studi di Sociologia», 4, 2005, pp. 411-419; Cavalli A., Pasqualini C., *La condizione giovanile in Italia*, in “Studi di Sociologia”, 1, 2012, pp. 131-144; Gasparini G., Pasqualini C., *La vita quotidiana, tra sociologia e umanesimo. Conversazione con Giovanni Gasparini*, in «Studi di Sociologia», LII, 4, 2014, pp. 435-447.

<sup>3</sup> Cfr. Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, cit., pp. 20-21.

<sup>4</sup> Nei primi anni Sessanta, Filippo Barbano, soffermandosi sul soggetto come “persona” scriveva: «Persona è l’uomo sociale, l’uomo che vive nelle strutture e nella cultura del sistema sociale, che interagisce con strutture e cultura essendone condizionato ed a sua volta condizionandole, adattandosi ad esse in virtù della sua *plasticità*, e trasformandole in virtù della sua *creatività*, costruendo in sostanza se stesso e diventando nelle strutture e nella cultura persona,

negare, nello stesso tempo, i limiti di queste potenzialità<sup>5</sup>. Da queste premesse ha preso forma un approccio, definito come “costruzionismo umanista”, che prende intenzionalmente le distanze da ogni forma di determinismo, configurandosi come un «tentativo di fare sociologia nella libertà e tenendo conto della libertà della persona, evitando le scorciatoie del determinismo, le cui “facili” certezze – come già Weber aveva evidenziato – escludono di fatto la libera creatività della persona»<sup>6</sup>. In altri termini, l’essere umano inteso non come essere meramente biologico (come nel caso della sociobiologia), né come soggetto passivo impegnato solo a interiorizzare norme e valori<sup>7</sup>, bensì come essere sociale capace di «mettere in atto processi di (relativo) decondizionamento»<sup>8</sup>.

La proposta – qui illustrata in estrema sintesi – ha suscitato un ampio e vivace dibattito di cui riporto solo qualche frammento. Ad esempio, c’è chi ha sottolineato che il volume in questione – di oltre 350 pagine – invita a «porsi il problema di una sociologia “umanistica” non solo nella sua concezione, ma anche nella sua direzione e finalità di costruzione del sociale»<sup>9</sup>. Altri hanno osservato che la proposta del “costruzionismo umanista” richiama alla mente il personalismo, o meglio costituisce una versione aggiornata di esso<sup>10</sup>. E c’è anche chi ha colto l’occasione per richiamare l’attenzione sullo spessore umanistico dell’approccio interstiziale, sottolineando, nello stesso tempo, la grande attualità dell’opera di Emmanuel Mounier<sup>11</sup>, per poi ritornare, a distanza di qualche anno, proprio sul tema del rapporto tra sociologia e umanesimo<sup>12</sup>.

Ma cosa significa essere un sociologo umanista?

---

cioè in una parola, personalità: personalità sociale» (Barbano F., *Sociologia della politica. Concetti, metodi e campo di ricerca*, Giuffrè, Milano, 1961, p. 162).

<sup>5</sup> Cfr. Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, cit., in particolare le pp. 21 e 23.

<sup>6</sup> Ibi, p. 309.

<sup>7</sup> Una concezione dell’uomo come soggetto ultrasocializzato si trova, ad esempio, in Parsons. Infatti, come è stato acutamente osservato, «l’uomo parsonsiano è e rimane costantemente un uomo “ultrasocializzato”, cioè un uomo totalmente e in ogni momento sottomesso al sistema normativo, che ha profondamente interiorizzato, e alla continua ricerca del consenso e della approvazione degli altri con cui interagisce» (Cesareo V., *Socializzazione e controllo sociale. Una critica della concezione dell’uomo ultrasocializzato*, FrancoAngeli, Milano, 1994<sup>11</sup>, p. 73).

<sup>8</sup> Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, cit., p. 24.

<sup>9</sup> Cesareo V., Vaccarini I., *La libertà responsabile. Una discussione*, cit., p. 100.

<sup>10</sup> Cfr. ibi, p. 54.

<sup>11</sup> Cfr. ibi, pp. 95, 96 e 98.

<sup>12</sup> Cfr. Gasparini G., Pasqualini C., *La vita quotidiana, tra sociologia e umanesimo. Conversazione con Giovanni Gasparini*, cit.

Nel rispondere a questa domanda si potrebbe aggiungere, alle osservazioni precedentemente formulate, che la sociologia umanistica è «attenta e simpatetica nei confronti dei problemi sociali»<sup>13</sup>. In altri termini, è una sociologia che non perde il contatto con la realtà e soprattutto non vuole perderlo<sup>14</sup>. È una sociologia non neutrale ma obiettiva, come sosteneva, ad esempio, Charles Wright Mills, «uno dei più creativi sociologi del Novecento», il quale «diceva che il suo sforzo era l'obiettività, non la neutralità»<sup>15</sup>.

Essere un sociologo umanista significa far riferimento ai grandi valori dei sistemi democratici: la dignità e il rispetto dell'integrità della persona, la pace, il dialogo, l'eguaglianza, la libertà, la solidarietà<sup>16</sup>; ma significa anche altro. Il sociologo umanista, infatti, presenta ulteriori caratteristiche: tende ad adottare registri di scrittura diversi (Giovanni Gasparini, ad esempio, è anche un poeta e uno scrittore<sup>17</sup>) e tende a esplorare le intersezioni tra discipline e prospettive diverse, andando oltre gli steccati della specializzazione. Quali le conseguenze nel modo di fare ricerca e nei risultati? Non solo la creatività, alla base dell'innovazione, ma anche la *serendipity* che, come ha chiarito Merton, è stimolata proprio dalle «esplorazioni a largo raggio», dalla «interazione con studiosi e scienziati di altre discipline», dall'allontanamento da «vecchi interessi cognitivi a favore di altri nuovi interessi»<sup>18</sup> e quindi, in ultima analisi, dalla pratica della interdisciplinarietà.

---

<sup>13</sup> Ibi, p. 442.

<sup>14</sup> Si tratta di un rischio possibile, denunciato con chiarezza e determinazione da Robert Lynd, il quale negli anni Trenta scriveva: «Attualmente all'interno delle scienze sociali esistono due tipi di orientamento, in base ai quali gli addetti ai lavori si dividono in due blocchi: gli accademici e i tecnici. Entrambi lavorano nell'ambito della rassicurante tradizione della libera ricerca intellettuale; entrambi assumono che ci siano continuità e attinenza tra i loro rispettivi campi di studio, nel comune compito di esplorare l'ignoto. In realtà essi tendono ad allontanarsi, l'accademico estraniandosi e ignorando ogni contatto con la realtà immediata, e il tecnico accettando troppo spesso che i suoi problemi siano definiti nei termini eccessivamente ristretti costituiti dall'accentuazione della situazione istituzionale del momento» (Lynd R., *Conoscenza per che fare? Le scienze sociali nella cultura americana*, ed. or. 1939, Guarraldi, Bologna, 1976, p. 3).

<sup>15</sup> Gasparini G., Pasqualini C., *La vita quotidiana, tra sociologia e umanesimo. Conversazione con Giovanni Gasparini*, cit., p. 442.

<sup>16</sup> Cfr. ibi, p. 441.

<sup>17</sup> Cristina Pasqualini ha scritto in proposito: «Mi sembra di aver capito frequentandolo che Giovanni è il sociologo e Gianni il poeta» (ibi, p. 435). Conseguentemente, nel redigere la bibliografia dell'autore, Cristina Pasqualini ha distinto tra testi firmati "Giovanni Gasparini", che sono quelli sociologici, e quelli firmati "Gianni Gasparini", ovvero i saggi e i testi letterari.

<sup>18</sup> Cfr. Merton R.K., *La sociologia della scienza: momenti e ricordi*, in Merton R.K., Gaston J. (a cura di), *La sociologia della scienza in Europa*, ed. or. 1977, FrancoAngeli, Milano, 1980, p. 113.

## 2. Merton e la prospettiva umanistica

A questo punto ci si potrebbe chiedere: Robert K. Merton, di solito presentato come un veterofunzionalista<sup>19</sup>, potrebbe essere definito un sociologo umanista? Si potrebbe dire, ad esempio, che la sociologia di Merton è «attenta e simpatetica nei confronti dei problemi sociali», come lo è la sociologia di Wright Mills? Ed ancora, che cosa pensava Wright Mills del funzionalismo? Iniziando da quest'ultima domanda, si potrebbe rispondere ricordando l'aspra critica a Talcott Parsons, una critica a tratti feroce come quando Wright Mills scrive che le 555 pagine di *The Social System* si potrebbero tradurre «in suppergiù 150 pagine di linguaggio intelligibile»<sup>20</sup>. Un giudizio decisamente sommario e liquidatorio, che oblitera completamente la complessità del pensiero sociologico parsonsiano ma che, nello stesso tempo, esprime chiaramente l'insoddisfazione verso i grandi sistemi teorici.

Wright Mills apprezzava invece Merton<sup>21</sup> al quale, peraltro, dal 1939 inviò i suoi manoscritti<sup>22</sup>. Non è quindi messa in discussione l'intera prospettiva funzionalista, bensì solo quella che muove dall'idea della “Grande Teorizzazione”, ossia dalla «scelta iniziale di un livello di pensiero così generale, che chi lo pratica non possa logicamente scendere a quello dell'osservazione»<sup>23</sup>, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Nello stesso tempo, come noto, ne *L'immaginazione sociologica*, che risale al 1959, è criticato anche l'empirismo astratto che, al pari della grande teorizzazione, comporta la «rinuncia ai compiti delle scienze sociali»<sup>24</sup>. Ci vorrebbero delle teorie “intermedie”. Ed è Merton che, già nelle pagine della *Introduzione* alla prima edizione di *Teoria e struttura sociale*, che risale al 1949<sup>25</sup>, avanza l'idea di teorie di “medio raggio”, per superare i limiti sia

---

<sup>19</sup> Significative, in proposito, le parole di Craig Calhoun: «The rejection of functionalism as a dominant paradigm in sociology contributed to a tendency to see Merton's work as part of an undifferentiated mass of functionalist theory, somewhat in the shadow of Talcott Parsons's attempts to systematize» [Calhoun C., *Preface*, in Calhoun C. (ed.), *Robert K. Merton. Sociology of Science and Sociology as Science*, Columbia University Press, New York, 2010, p. vii].

<sup>20</sup> Cfr. Wright Mills C., *L'immaginazione sociologica*, ed. or. 1959, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 41.

<sup>21</sup> Cfr. Horowitz I.L., *Wright Mills: An American Utopian*, Free Press, New York, 1983, p. 82.

<sup>22</sup> Cfr. Merton R.K., *La delimitazione dell'ignoranza: appunti dal taccuino di un sociologo*, in «Studi di Sociologia», XXV, 4, 1987, p. 392.

<sup>23</sup> Wright Mills C., *L'immaginazione sociologica*, cit., p. 43.

<sup>24</sup> Ibi, p. 60.

<sup>25</sup> Seguiranno altre due edizioni ulteriormente accresciute: una nel 1957 (tradotta in italiano nel 1959 e in molte altre lingue, fra cui anche il giapponese); poi una terza edizione nel 1968, anch'essa tradotta non solo in italiano ma anche in altre lingue tra cui, ad esempio, il

della “grande teorizzazione”, sia dell’empirismo astratto. Egli, infatti, sebbene molto colpito dall’abilità di costruzione teorica di Parsons, conosciuto ad Harvard negli anni Trenta<sup>26</sup>, ben presto si allontana non solo dal suo modo di teorizzare ma anche dal suo stile di scrittura, usando principalmente il saggio. Il brano che segue – tratto da *A Life of Learning* – mi sembra particolarmente significativo per mettere a fuoco i rapporti tra i due studiosi: Merton ricorda Parsons sottolineando la correttezza di questo sociologo, il quale risponde alle sue critiche con tono pacato concludendo che probabilmente entrambi avevano motivo di essere in disaccordo.

«Although much impressed by Parsons as a master-builder of sociological theory, I found myself departing from his mode of theorizing (as well as his mode of exposition). I still recall the grace with which he responded in a public forum to my mild-mannered but determined criticism of his kind of general theory. I had argued that his formulations were remote from providing a problematic and a direction for theory-oriented empirical inquiry into the observable worlds of culture and society and I went on to state the case for “theories of the middle range” as mediating between gross empiricism and grand speculative doctrines. In typically civil fashion, Parsons paid his respects to my filial impiety and agreed that we both had cause to disagree»<sup>27</sup>.

Si è già detto che, a differenza di Parsons, Merton tende a preferire la forma del saggio. Si potrebbe aggiungere che si tratta di uno stile di scrittura intimamente connesso con la prospettiva umanistica. Non a caso Richard

---

polacco. Per quanto riguarda la ricezione/recezione di Merton in Italia, non si può non ricordare Filippo Barbano al quale, in seguito, si farà spesso riferimento.

<sup>26</sup> Merton, che aveva compiuto gli studi universitari nella «piccola università privata» di Temple, nel 1931 si iscrive ad Harvard dove, nello stesso anno, è fondato il Dipartimento di Sociologia. La “scoperta” di Parsons «fu soprattutto la conseguenza del suo primo corso, intitolato semplicemente *The Sociological Theories of Hobhouse, Durkheim, Simmel, Tonnies and Max Weber*» [Di Lellio A. (a cura di), *Le aspettative sociali di durata. Intervista a Robert K. Merton*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXVI, 1, 1985, p. 15]. Un corso nel quale Parsons getta le basi di una delle sue opere più importanti: *The Structure of Social Action* (1937). Scrive infatti Merton: «As we students surely could not know and as I suspect Talcott himself did not know at the time, this was the course of lectures that would provide him with the core of his masterwork, *The Structure of Social Action* which, in point of fact, did not appear in print until five years after its first oral publication» (Merton R.K., *Remembering the Young Talcott Parsons*, in «The American Sociologist», 15, 1980, pp. 69-70).

<sup>27</sup> Merton R.K., *A Life of Learning: Charles Homer Haskins Lecture*, ACLS Occasional Paper, 25, 1994, p. 13.